Il martirio di Giulio, assassinato dalla anti-psichiatria sedicente basagliana di Trieste congiuntamente alla lobby delle amministrazioni di sostegno

Mio figlio Giulio ha manifestato un problema di bipolarità quando aveva 18 anni. Si era già diplomato (in anticipo) perito informatico, e aveva già cominciato a lavorare come programmatore in un'azienda di informatica. Era vicino al diploma di pianoforte.
La malattia, a volte definita come "disturbi dell'umore, "depressione maggiore" o semplicemente "depressione" riguarda una persona su sei. Riporto questa affermazione dal magnifico e prezioso libro di Serena Zoli e Giovanni B. Cassano "E liberaci dal male oscuro".
Malattia che, Se curata in maniera adeguata al verificarsi del primo episodio, si può guarire completamente in più del 90 percento dei casi.

Inizialmente Giulio, colpito dal suo primo episodio di psicosi, è stato preso in carico dal Csm di Domio, Trieste, nel 2001. La mancanza di dialogo con gli psichiatri, il livello modesto degli operatori, tutto l'insieme non poteva ispirare fiducia. Consapevoli della necessità di curare bene l'esordio della malattia, abbiamo cercato e trovato rapidamente uno specialista privato, il professore Enzo D'Alessandro, già primario della clinica psichiatrica di Toronto. Grazie alle sue cure Giulio in poche settimane si riprendeva al punto da riprendere il lavoro di programmatore e il conservatorio, e anche l'attività di tastierista che aveva cominciato a 14 anni.

Ma già prima del Natale 2001 Giulio ricadeva in una fase depressiva e di riduzione degli interessi; abbandonava il conservatorio e in seguito il lavoro. La fase negativa durò alcuni mesi. In seguito, dopo l'incoraggiante recupero, Giulio mi confidava che nel dicembre 2001 e nei mesi successivi gli psichiatri Colucci e Marsili lo chiamavano al Csm Domio e gli suggerivano di abbandonare i farmaci perché non ne aveva più bisogno. Qualsiasi giovane accetta questo consiglio da un medico!
Proprio nella fase in cui maggiormente era necessario curare bene. Nonostante ricadute e gravi arretramenti Giulio riprendeva le cure e tutte le sue attività. Ha sempre lavorato come perito informatico, come pianista e tastierista; solo i periodi di aggravamento hanno causato delle interruzioni. Ma ha goduto anche di splendidi periodi di completo benessere.

La successione dettagliata degli eventi fino al 28 febbraio 2007 è esposta in altri documenti, fra i quali in primo luogo i diari, tenuti dal papà giorno per giorno.

***

Una buona condizione di benessere durava da parecchi mesi e lasciava sperare che, forse, le crisi importanti non si presentassero più. Ma quel caldo dell'estate 2006 aveva ridestato in lui, come succede a molte altre persone con quel problema biochimico, l'alterazione dell'umore che si manifesta con iperattività, maniacalità, depressione, psicosi. Giulio stesso si è rivolto subito agli psichiatri del Centro di salute mentale di Domio, Marsili e Colucci, che lo conoscevano da anni. Anzi, da un anno lavorava per il Dipartimento di salute mentale. Avevo pubblicato un paio di miei interventi critici sul quotidiano "In Città" a proposito del modo di operare degli psichiatri, e delle discutibili dichiarazioni dello stesso Rotelli, l'eterno erede di Basaglia. Dichiarazioni che mostravano convinzioni ideologiche incompatibili - secondo me - con la professione medica.

La mattina stessa della pubblicazione del mio secondo intervento (una lettera in risposta a un lettore) Rotelli incaricava i suoi di proporre una borsa lavoro per Giulio;

lo scopo evidente era di mettermi il bavaglio. Era stato lo stesso Marsili, quella mattina, a riferirmi tramite Giulio: "Non deve più rompere le palle a Rotelli". L'azienda informatica di Buttrio (periferia di Udine) per la quale Giulio lavorava da anni era in difficoltà, e una soluzione a Trieste, anche se retribuita molto meno, dopo aver fatto il pendolare per anni, tornava bene; e intanto cercava soluzioni migliori.

La fase critica iniziata quel 20 giugno, con l'aumento della temperatura, richiedeva immediata assistenza; ma le richieste di aiuto di Giulio e quelle mie e di mia moglie rimanevano inascoltate, e rimasero inascoltate per mesi e mesi.

Con vero e proprio accanimento l'omissione di soccorso continuava ad aggravare le condizioni di Giulio. Non potevamo chiedere aiuto ad altri professionisti perché al Csm avevano osteggiato i rapporti con lo specialista italo-canadese. Lo fanno sistematicamente, non accettano intromissioni di nessun tipo, compresi genitori e familiari.

La condizione di Giulio si aggravava portandoci alla disperazione. Allora chiesi al quotidiano "In Città" di pubblicare un appello. Quel magnifico quotidiano distribuiva a Trieste 30.000 copie. Era lì che Rotelli aveva visto i miei interventi. Ma non servì a niente, nessuno si fece vivo per aiutare Giulio. Pubblicai un secondo appello spiegando che a causa della prolungata omissione di soccorso a Giulio stava succedendo di tutto. Era finito in Germania, in Inghilterra, allo sbando. Con viaggi ad altissimo rischio e dispendiosi e con donazioni Giulio stava dilapidando migliaia di euro. Con costanza e giudizio aveva risparmiato quei soldi con anni di lavoro e di sacrifici. Con l'abbassarsi della temperatura a momenti Giulio riprendeva equilibrio, e rimpiangeva amaramente le perdite. Aveva sempre gestito bene tutti i suoi averi.

L'accanita omissione di soccorso, la mancanza di una qualsiasi risposta degli psichiatri anche ai miei appelli sul quotidiano mi spinse a fare un appello a Radio 3 durante la rassegna stampa "Prima pagina". Il giornalista Riccardo Barenghi afferrava bene la situazione e rilanciava l'appello alla ministro Turco e all'assessore Beltrami.

La Turco e l'assessore, tutti dello stesso partito di Dell'Acqua, Rotelli & compagni, non si sono mai fatti vivi. Ma un'ora dopo la trasmissione mi chiamavano dallo studio di Prima pagina per chiedermi l'autorizzazione a fornire il mio numero di telefono al direttore del dipartimento di Trieste. Ovviamente dissi di si, e poco dopo il leggendario Dell'Acqua mi diceva al telefono: "Ma signor Comuzzi, dobbiamo proprio parlarci alla radio?...". Evidentemente qualcuno lo aveva buttato giù dal letto. Mi dava appuntamento per l'indomani. Andai assieme a mia moglie e a un'amica di famiglia. E' stata una miserabile presa in giro. Ci siamo sorbiti gli sproloqui logorroici di Dell'Acqua privi di qualsiasi contenuto medico.

Per una donazione spropositata alla Caritas, fatta da Giulio nel periodo più preoccupante di psicosi, io e mia moglie avevamo sùbito chiesto la mediazione degli psichiatri Marsili e Dell'Acqua per recuperare i suoi soldi. Fummo presi in giro ripetutamente e non ci venne dato alcun aiuto. Il signor Ravalico, direttore della Caritas, ci disse che avrebbe provveduto, ma passavano i mesi e non si faceva più trovare; e infine pose come condizione di farmi chiedere per Giulio l'amministrazione di sostegno, spiegandoci che si poteva cancellarla in qualunque momento.

Cedetti al ricatto e lo comunicai per iscritto a quattro persone diverse, fra cui un maresciallo dei carabinieri che aveva aiutato Giulio e si era offerto come testimone; Ma non dissi una sola parola a Giulio.

Andai dal giudice Paolo Cendon, come mi avevano suggerito quelli che ne sapevano più di me, e lui mi mandò dalla giudice tutelare Gloria Carlesso. Avevo portato tutti i documenti e appunti perché ero convinto che fosse un'occasione per denunciare direttamente a un giudice l'omissione di soccorso e i sabotaggi degli psichiatri: i magistrati avrebbero agito per aiutarci, anche per recuperare i soldi finiti alla Caritas, mentre tutti gli altri erano stati dissipati. Ma non fecero niente, né l'una né l'altro, nel senso delle mie aspettative. Non sapevo, non potevo immaginare che per loro la salute di Giulio e il suo benessere non avessero alcun valore. A loro interessava invece fare decreti di amministrazione di sostegno. A quale scopo l'ho scoperto purtroppo in seguito.

Il Ravalico, della Caritas, ci faceva dire che non era in sede; eppure mi aveva costretto lui a fare la richiesta di amministrazione di sostegno. Aveva usato le stesse parole del Cendon: era un provvedimento "leggero", revocabile in qualsiasi momento, che serviva a proteggere il patrimonio del "beneficiario".
Poteva essere utile nel caso si ripetesse una situazione così grave, senza precedenti, come nella torrida estate 2006. Purtroppo Giulio era la dimostrazione vivente che la sanità di Trieste lascia allo sbaraglio una persona gravemente malata anche per molti mesi ignorando ogni richiesta di aiuto.

Io avevo avvisato fin dall'inizio e fatto prendere nota in tribunale di non contattare Giulio. Avevo ceduto al ricatto del Ravalico, ma ottenuta la restituzione intendevo far annullare la procedura. Ma il tempo passava e temevo che contattassero Giulio, e così infatti fece vigliaccamente il Ravalico contrariamente alle nostre raccomandazioni.

Ormai ero deciso a revocare quella dannata procedura pur senza avere la restituzione dalla Caritas; che era il vero motivo per cui l'avevo fatta. Non volevo che in nessun modo Giulio venisse a saperlo, e chiesi l'annullamento. La Carlesso me lo negò subito, e sulla mia stessa richiesta di cancellazione scriveva l'ordine di convocare Giulio in tribunale.

Per evitare che Giulio fosse contattato crudamente dal tribunale, decisi all'ultimo momento di metterlo al corrente rassicurandolo che avevo già provveduto per la cancellazione che era una pura formalità. Avevo fatto uno sforzo enorme per dover parlare a Giulio di questa storia. Era la sera della domenica 25 febbraio.

Intanto continuavo a cercare qualcuno che intercedesse per me in tribunale, cioè che sapesse come fare per arrivare alla giudice e farla ragionare. Avevo già tentato inutilmente con gli psichiatri del Domio, in particolare con Marsili. Ma questo individuo ha sempre agito in modo subdolo; si dava irreperibile, sia a me sia a Giulio. Stavo tentando tramite una psicologa di arrivare a un'assistente sociale che era introdotta in queste cose. Insomma cercavo in tutti i modi di arrivare a chi altro poteva decidere per chiudere quell'incubo.

Non trovando altre vie decido di rivolgermi al giudice Cendon. Non è facile che venga l'idea di andare da un giudice in casa sua alle otto di sera. La motivazione deve essere ben forte. Ma mi avevano fatto capire che tutto dipende da lui. E' la sera del martedì 27 febbraio, mi accompagna mia moglie. Poco prima di salire da lui mi chiama al telefono la mamma di Giulio. Tesa, quasi aggressiva.
- Lascia che Giulio faccia quello che vuole. I soldi sono suoi, la casa è sua.
- Quei soldi e la sua casa sono per il suo futuro, per curarsi, per quando non ci sarò.
Mi risponde Giulio, evidentemente stava sentendo, e interviene:
- Sono soldi che ho guadagnato lavorando alla Satel.

- E’ vero. Ma nessuno te li tocca.
- Marsili mi ha detto che mi fai bloccare tutto.
- Non è vero niente. Ti ho spiegato che ho fatto ritirare tutto.
- Se lo fanno mi suicido.
- Giulio sta tranquillo. Sto andando dal giudice per chiudere tutto. Ti richiamo dopo.

Quel mascalzone ha buttato Giulio nello sconforto.
Avevo scoperto che lui e Dell’Acqua stavano trafficando da mesi per portare Giulio all’amministrazione di sostegno, e per segarmi fuori dalla sua vita. Lo scopo finale era di inabilitarlo e depredarlo. Come potevo difendere Giulio e anche me stesso?

L’intera vicenda è spiegata e dimostrata nel documento “La persecuzione protocollata” ....

Anche questa volta porto da Cendon la mia documentazione. La prima volta, il 7 febbraio, non aveva voluto saperne e ci aveva detto che si doveva andare a "manifestare davanti al sindaco e al presidente della regione". Non avevamo capito perché, e ci era apparso esaltato. Gli spiego che siamo vittime degli psichiatri e del Ravalico. Nuovamente confido che, messo al corrente di gravi fatti illeciti, un magistrato abbia l'obbligo di indagare, di intervenire. Per questo insisto nel chiamarlo ogni volta "signor giudice", immaginando di richiamarlo ai suoi doveri.
Ma quello ci mostra con espressione schifata il suo totale disinteresse, senza guardare in faccia, seguendo il filo del suo pensiero - non del mio - come per blandirmi, che sarò io l'amministratore, e che "**la procedura non è revocabile**", e che chiunque avrebbe potuto avviarla. Cosa significa? Io e Clara ci scambiamo cautamente un'occhiata.
Spiego allora chiaramente che voglio annullare tutto perché sono in grande apprensione per Giulio e, vedendo che continua a mostrarsi infastidito, gli riporto quello che Giulio mi ha detto poco prima di arrivare da lui: " Mi ha detto poco fa che se lo fate si suicida..." Non faccio a tempo a chiudere la bocca che quello scatta: "**Allora nomino un altro**".
Una staffilata tagliente. Ce l'aveva pronta, aspettava uno spunto qualsiasi. Era già perfezionata nella sua testa e uscita dalla sua bocca come schiacciando per caso un pulsante qualsiasi. Realizzo in un attimo che quell'individuo decide della nostra vita:

"allora nomino un altro".

Quell'uscita fulminea, incoerente con quanto gli dicevo, mi fa intuire conseguenze fosche; mi trovo in trappola. Giulio ha già subito l'interminabile via crucis inflitta dagli psichiatri, io ho dovuto subire il ricatto del Ravalico e il cinismo granitico della Carlesso. In un attimo realizzo che devo cercare di rientrare nelle grazie di quell'onnipotente individuo, che non lascia trasparire alcuna vibrazione umana; e che dà gli ordini alla giudice Carlesso. Vedendomi remissivo ci lascia intuire che mi riabilita, ma senza convinzione, senza chiarire. Ce ne andiamo con un senso di profonda frustrazione. Giulio stava aspettando di essere liberato dall'incubo, ma non ho potuto correre ad abbracciarlo e dirgli che era tutto risolto.

In seguito quella frase, scolpita nella mia mente, mi portava a vedere come si incastravano perfettamente fra di loro due tasselli delle vicende di quel periodo. Il primo tassello era il crescendo di falsità, invenzioni e calunnie nei miei confronti negli ultimi mesi, realizzato con documenti ufficiali protocollati e con le note sulla cartella clinica di Giulio (che ho avuto solo due anni dopo) da parte del duo Dell'Acqua - Marsili. Creavano una documentazione che avrebbe dimostrato che sono uno stupido (Marsili “mi spiegava con la santissima pazienza per la trentesima volta”); che non faccio altro che criticare; che sono un maniaco (come continuava a dire a Giulio);

la mia invadenza nella vita di Giulio (Marsili scrive che è stato Giulio a dirgli che sono "come una piovra"); la mia perenne assenza (nonostante i suoi richiami protocollati) in quei momenti fon-da-men-ta-li per le cura di Giulio che sono le riunioni dei familiari; un padre indegno insomma. Questo "lavoro" era assolutamente funzionale all'esecuzione di un progetto, di cui il secondo tassello era di mettere Giulio sotto Amministrazione di sostegno di un estraneo. Ufficialmente per tutelarlo e liberarlo dall'attivismo ingombrante e deleterio del padre.
Come infiniti casi lo dimostrano, sarei stato eliminato dalla vita di Giulio con la nomina di un "**altro**", sicuramente uno dei loro avvocati. Con questo si spiegano alcuni interrogativi, alcuni tasselli minori. Per esempio l'enigmatica frase di Dell'Acqua al telefono il 14 novembre: "**Lei non anticipi i tempi!**". Gli era sfuggita quando lo informavo che andavo al tribunale per chiarimenti sull'ADS. Frase strana, sembra presumere che io fossi al corrente dei loro intrighi, indispettito che non rispettassi i "suoi tempi". Il secondo tassello quindi è l'ADS, che era stata programmata, e che nonostante la mia revoca la Carlesso ci imponeva con la sua brutalità e Cendon con la sua minaccia: "**Allora nomino un altro**"; che era nient'altro che il punto d'arrivo di quello che avevano pianificato e si apprestavano a compiere sulla testa di Giulio.

Abbiamo conosciuto poi a fondo il loro programma di sciacallaggio delle famiglie imponendo, con la prepotenza dei decreti del Giudice Tutelare, degli estranei come padroni di altri esseri umani, dequalificati a capi di bestiame. Altro che beneficiari!

Solo molto tempo dopo ho saputo che **quel Cendon non è magistrato, ma insegnante di diritto. Come mai può usare la giudice tutelare, la Carlesso, come sua cameriera personale e dettarle le sue decisioni? Come ha potuto intimarmi "Allora nomino un altro" come se Giulio fosse un capo di bestiame di sua proprietà e che poteva regalarlo a chi voleva lui, a uno sconosciuto?**
La risposta è facile: è quello che lui e la sua fedele Carlesso fanno sistematicamente: **è abituato**. La Carlesso ha pubblicamente dichiarato il loro programma: vogliono mettere sotto tutela 25.000 (venticinquemila) cittadini a Trieste, su una popolazione di 200.000 abitanti. Giulio era destinato a essere uno di questi; è dimostrato che niente li ferma. Ero destinato anch'io, perché il Marsili e il suo capo Dell'Acqua stavano già agendo da tempo per screditarmi come persona e come padre; agivano alle mie spalle producendo documenti ufficiali, intestati firmati, timbrati e protocollati con invenzioni calunniose su di me! Praticamente agivano per interdire anche me, per ridurmi all'impotenza e non avere intralci per impadronirsi di Giulio, e con lui anche dei suoi beni.

Il giorno dopo, 28 febbraio, vado a Manzano, alla mia banca; devo prelevare soldi per pagare conti di Giulio. Lui non ce la fa, causa la perdita dei suoi risparmi e la mancata restituzione del Ravalico. Gli psichiatri Marsili e Dell'Acqua hanno divulgato che Giulio aveva fatto bene a fare donazioni. Ce lo hanno ripetuto perfino impiegati e operatori di basso livello; questo è l'ambiente creato dai celebri gerarchi della pseudo-psichiatria basagliana Rotelli e Dell'Acqua.
Da Manzano poi vado a Cormons per un altro problema che riguarda Giulio.
Durante il periodo di grave malessere ha distrutto il suo computer. Lui, pianista e perito informatico, voleva svendere i due pianoforti di famiglia e abbandonare l'informatica: le sue due grandi passioni, professionista apprezzato in entrambe. Gli psichiatri erano informati di tutto e spietatamente avevano negato e continuavano a negare qualsiasi aiuto.

Li divertiva - come avevamo intuito da certi atteggiamenti di Marsili - che avesse dissipato migliaia di euro, tutti i suoi risparmi. Mia moglie mi aveva fatto notare molto tempo prima, da certe frasi udite al CSM del Domio, che facevano progetti sull'appartamento di Giulio come affittare, ospitare qualcuno dei loro "utenti"; più o meno l'idea delle loro "case-famiglia". Non ero ancora maturo per capire che erano intuizioni giuste. Cioè non ero maturo per accettare che quella gente è proprio così, come continuavamo a scoprire. Abbiamo dovuto capire in seguito che agiscono sistematicamente per puntare ai beni e alle proprietà dei loro "assistiti", per appropriarsene.

Quando stava meglio Giulio soffriva molto di quanto aveva fatto nei momenti di crisi. Avevamo affidato il computer ai nostri amici e colleghi informatici di Cormons per tentare di recuperare il contenuto dei dischi. Giulio mi aveva chiesto notizie e io andavo a vedere come procedeva il lavoro.

Tornando verso Trieste nel pomeriggio pensavo di andare ad aspettarlo all'uscita dal lavoro; volevo dirgli di stare tranquillo e che stavamo recuperando i dati del suo computer.

Arrivato a casa trovo due poliziotti: aspettavano me.
Avevo perso mio figlio per sempre.

***

Quella mattina Giulio era andato puntualmente a lavorare al CSM della Maddalena. Quindi era con loro, lavorava per loro.

Non sappiamo cosa è successo quella mattina. Ma sappiamo quello che è successo il giorno prima. Non ricordo se in quegli ultimi minuti che ho sentito la sua voce Giulio mi abbia detto “quando” Marsili lo ha chiamato per dirgli che io volevo bloccargli tutto. Io ho pensato che è stato quello stesso giorno, il 27, e di sera, perché se no Giulio, o sua mamma, mi avrebbe sicuramente cercato prima. Ma è Marsili stesso a confermare nella nota che ha scritto sulla cartella clinica, con data 1 marzo: ha contattato Giulio il 27. La cartella clinica l’ho avuta due anni dopo. Mentre si dava assente con me e con Giulio stesso, contattava Giulio, scegliendo un momento particolare, per dirgli che io volevo interdirlo!

Quindi quella mattina al Csm della Maddalena, con quella gente, il discorso è finito fatalmente sulla calunnia che io volevo interdire Giulio. Ecco perché il giorno seguente, subito dopo la tragedia, quella voce circolava dappertutto. Fra i tanti divulgatori so per certo che la zelante signora Sinossi (presidente AFASOP!) si è attivata istantaneamente, con impegno. Nell’arco di due giorni era di dominio pubblico.

IO e Clara siamo andati al Csm della Maddalena dopo una decina di giorni. Nessuno ha voluto parlare con noi. Nessuno!

***

E la Carlesso? Cosa faceva la Carlesso quel maledetto 28 febbraio? La giudice tutelare Gloria Carlesso era impegnata col lavoro di aggiornamento del sito degli psichiatri; ho i documenti: lavorava per gli psichiatri! Naturalmente sull’amministrazione di sostegno. Diligentemente alimentava la comune propaganda con i suoi lindi compitini.

***

Dopo pochi giorni per un documento richiesto per il funerale devo recarmi in tribunale. Mi accompagnano mia moglie e una cara amica. Lungo il percorso al pianterreno passiamo davanti alla porta della Carlesso. La stanza è semiaperta, lei è sulla soglia. Ci fermiamo, lei impallidisce. Poi rivolta a me: "**Mi dispiace tanto, è la prima volta che ci succede**". Poi riprende: "Ha detto che si suicida?" Rispondo: "Si, Cendon vi ha riferito giusto."

La Carlesso aveva già incontrato più volte Cendon e gli psichiatri. Il 3 marzo era prevista una loro riunione alla direzione del Dipartimento di salute mentale, con Marsili. Il 5 marzo iniziavano i loro corsi. Ma la tragedia di Giulio ha loro imposto di riunirsi d'urgenza. Quella frase usciva direttamente dalla loro ammissione collettiva:

"**E' la prima volta che ci succede**".

La Carlesso ha avuto quell'attimo di spontaneità perché le siamo capitati inaspettatamente di fronte. Non è in grado di gestire imprevisti.
Non era preparata, non l'avevano preparata. Lei che, come Cendon, non ha mai visto Giulio, e "altri"che sono sottintesi in quel "E' la prima volta **che ci succede**", che sono i Dell'Acqua, i Marsili, i Colucci, Carbone, che sono pagati per fornire prestazioni mediche. Giulio è già statistica: "**E' la prima volta** che ci succede ".

Quelle parole e la sconvolgente minaccia di Cendon sono scolpite a fuoco. La Carlesso ha riconosciuto la sua colpa; ma non è venuta a buttarsi in ginocchio per quello che ha fatto. Cendon, vedendomi, tenta di nascondersi. Un millantatore vigliacco che di umano ha solo un involucro. Mi pentirò per tutta la vita di non averlo preso a schiaffoni. Lui e la sua complice avevano il dovere di andare a raccontare tutto a un magistrato onesto e responsabile, se ne esiste uno. Non lo hanno fatto.
Nella loro satanica attività di promozione dello sciacallaggio giudiziario Giulio è solo un mancato beneficiario.

In seguito il solo fatto che io esistessi disturbava la Carlesso. Incrociando un giorno me e mia moglie in tribunale cade in stato di panico. Sapeva che avevo denunciato lei, Cendon e i loro amici e complici psichiatri. per la morte di mio figlio.
Allora, per esibire la sua onnipotenza e per intimidirmi, viene a interdire mio fratello novantenne e a imporgli l'amministrazione di sostegno, nominando un estraneo. Ha causato tutta una serie di gravi conseguenze, anche economiche. Ha fatto diventare erede di tutti i beni di mio fratello, compresi i risparmi che lei stessa, Carlesso, aveva stabilito dovevano servire alle nostre sorelle anziane, la persona che lo derubava da anni, e che lei stessa - Carlesso - aveva scoperto e tacciata di furti a danno di mio fratello.

Di lì a poco veniva "promossa" in Corte di Appello. "Promoveatur ut amoveatur?" Ma non si ferma. A seguito della pubblicazione sul settimanale Il Tuono diretto da Paolo G. Parovel di lettere di cittadini che denunciavano soprusi e ruberie da parte di amministratori di sostegno, la Carlesso denuncia per diffamazione Parovel e anche me.

Come "consigliera" in Corte d'Appello che cosa fa? Continua la sua missione nei corsi di formazione e negli altri eventi che promuovono l'amministrazione di sostegno al punto da dimenticare certe fastidiose incombenze. Grazie a un "errore" della Corte di Appello del Tribunale di Trieste, un criminale che in paesi normali andrebbe all'ergastolo o, negli Stati Uniti, alla pena di morte per aver sequestrato, stuprato e rovinato ragazze minorenni, costrette alla prostituzione, gli hanno aperto la porta e se

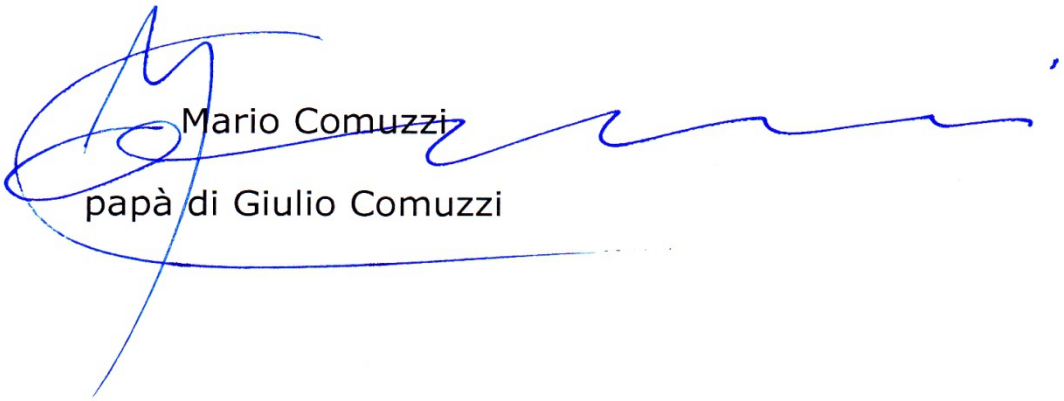
n'è andato.
Il Ravalico era scomparso nel nulla, per noi. Non restituiva i soldi nemmeno dopo il funerale. Solo diversi mesi dopo sono andato in cerca di lui e ha capito che doveva farlo.

***

Nell'ottobre 2011 il tribunale di Trieste organizza un convegno di 2 giorni sull'amministrazione di sostegno. Gloria Carlesso e Paolo Cendon vengono celebrati come eroi.
In quel periodo era in corso un'inchiesta giornalistica durata sei mesi che denunciava ogni settimana casi di abusi ai danni dei "beneficiari". Nello stesso tempo, paradossalmente, la Regione FVG promulgava una legge a sostegno e promozione dell'A.d.S. Il celebre Rotelli già un paio di anni prima aveva arruolato tutti i medici di famiglia, operatori del pronto soccorso e dell'accettazione degli ospedali di Trieste per segnalare persone da convertire in "beneficiari". Anziani, soprattutto pensionati soli con casa di proprietà vengono segnalati e circuiti da vicini di casa e dai servizi sociali. La delazione è istituzionalizzata, incoraggiata dall'intero establishment e dai media.

Le mie denunce sono corredate di una documentazione che spiega e dimostra al di là di qualsiasi dubbio l'accanimento antiterapeutico, la persecuzione e l'assassinio di Giulio; e abusi di ogni genere compiuti ai danni di cittadini di Trieste. In 10 anni nessun magistrato ha mai voluto vedermi, parlare con me. Alla fine un giudice, anche questo senza convocarmi, mi ha condannato a pagare le spese agli assassini, compresa la sanità pubblica. In totale conflitto di interessi, perchè coinvolto attivamente nell'attività della lobby dell'amministrazione di sostegno.

Giulio era un giovane traboccante di affettività, intelligente e colto, instancabile lavoratore, provvisto di straordinario talento musicale. In nome della verità e della giustizia Giulio deve essere riconosciuto martire della lobby delle amministrazioni di sostegno e dalla psichiatria politica sedicente basagliana di Trieste.



Mario Comuzzi

papà di Giulio Comuzzi

Giulio

eroe della dignità umana, come Jan Palach. Ricco di sentimenti e sensibilità, gran lavoratore e studioso, straordinario pianista, tastierista, perito informatico, "Fiorino d'Argento" di Firenze per la Poesia.

Braccato senza pietà dai gerarchi dell'amministrazione di sostegno e della psichiatria politica di Trieste, fino all'ultimo minuto, trascorso sul posto di lavoro!

Ha sacrificato la sua vita a 24 anni per conservare la sua dignità di uomo, costretto dai predatori criminali delle istituzioni corrotte di Trieste, decisi a derubarlo, privarlo di tutti i suoi diritti, come un capo di bestiame, senza lasciargli nessuna possibilità di scampo. La più mostruosa forma di assassinio.

Lo stesso giorno iniziavano una persecuzione infinita al papà.

La legge sull'amministrazione di sostegno è stata elaborata e partorita negli ambienti della psichiatria politica di Trieste, sedicente basagliana.
Il quotidiano locale così presentava l'autore e delirante "promotore" della legge, Paolo Cendon:

L'INTERVISTA

La mia strada per fare diritto passa attraverso la volontà di agire in favore di chi non può

La mia strada per fare diritto
passa attraverso la volontà
di agire in favore di chi non può

(Foto Lasorte)

Un giurista arrabbiato e romantico che non conosce le cause perse ma solo quelle da combattere

L'angelo custode dei deboli

Paolo Cendon: «L'indifferenza è la tara morale che più odio»

Il Piccolo di Trieste

di Cristina Bonglorno

Ci sono alcuni video di recenti interventi pubblici dei due benefattori, Cendon e la sua "più fidata seguace", Gloria Carlesso. Una coppia che ha seminato e continua a seminare disperazione e morte.

http://www.youtube.com/watch?v=TiAQxN164Bs

http://www.youtube.com/watch?v=ow5RvZj6dIE

http://www.youtube.com/watch?v=CUrYuin_A58

http://www.youtube.com/watch?v=O2EybxjBiYQ

La giudice tutelare Gloria CARLESSO ritiene che su 200.000 abitanti a Trieste 25.000 possono essere affidati ad amministratori di sostegno. Quindi in Italia sarebbero 7.500.000 (sette milioni e mezzo)

Il Piccolo 28 giugno 2009

MOLTO DIFFUSA LA NUOVA FIGURA GIURIDICA

In 700 "amministrano" anziani

In città sono circa 25mila le persone in condizione di parziale disabilità

Sono quasi 700 a Trieste gli amministratori di sostegno in carica e il loro numero sta crescendo a grande velocità.
LA FIGURA Al centro di quello che a pieno titolo può essere definito un nuovo fenomeno sociale, l'amministratore di sostegno è una figura recente dell'ordinamento giuridico italiano, essendo stata istituita con la legge del 9 gennaio 2004, n. 6, entrata in vigore il successivo 20 marzo e che prevede, accanto all'interdizione e all'inabilitazione, come forma morbida di assistenza e aiuto alle persone in difficoltà.
LE FINALITÀ La legge ha la «finalità di tutelare, con la minore limitazione possibile della capacità di agire – si legge nell'articolo 1 - le persone prive in tutto o in parte di autonomia nell'espletamento delle funzioni della vita quotidiana, mediante interventi di sostegno temporaneo o permanente». La nomina dell'amministratore di sostegno è fatta dal Giudice tutelare competente per territorio e molto spesso riguarda un familiare stretto della persona bisognosa di aiuto.
COSA SERVE Le problematiche che si possono affrontare con l'istituto dell'amministrazione di sostegno sono molteplici: si va dalla più semplice gestione della pensione per il pagamento di affitti, rette e bollette, a quelle più complesse di patrimoni e rapporti bancari o di immobili ed eredità.
IL BOOM A Trieste, città di anziani per definizione, il ricorso a questa soluzione, che è la più leggera delle tre previste dall'ordinamento, poichè inabilitazione e soprattutto interdizione sono molto più limitative, è letteralmente esplosa. Nel 2004, primo anno di applicazione, furono nominati 5 amministratori di sostegno, nel 2005 49, nel 2006 125, nel 2007 190, lo scorso anno sono stati 281.
LE RICHIESTE Un trend in continuo aumento, come spiega il giudice tutelare Gloria Carlesso, che si occupa della gran parte delle istanze di questa natura: «Nei primi due mesi di quest'anno – dice – siamo già a quota 36 e il trend è in netto aumento». Utile anche confrontare le domande presentate: nel 2004 furono 28, nel 2005 152, nel 2006 224, nel 2007 273, nel 2008 361, quest'anno finora sono state un'ottantina.

Una coppia di anziani in una casa di riposo

I PROVVEDIMENTI I dati evidenziano, nell'ambito di una chiara crescita del ricorso all'istituto, un avvicinamento fra il numero delle richieste e quello dei provvedimenti di nomina emessi: segnale di una conoscenza sempre più approfondita da parte della popolazione dell'esistenza di questa possibilità non invasiva di aiuto alle persone anziane o afflitte da problemi di memoria. «Vorremmo però – sottolinea la Carlesso – che questo istituto fosse noto veramente a tutti, perché la sua utilità è notevole».
LA NOMINA I dati parlano chiaro: in città sono circa 25mila le persone in condizione di parziale disabilità, di impossibilità a muoversi e di provvedere a se stesse. Probabilmente molti di questi casi potrebbero essere risolti con il ricorso all'amministratore di sostegno.
LA PROCEDURA Ma l'istituto è riconosciuto solo in determinate condizioni. «La nomina – precisa il giudice tutelare Carlesso – deve essere effettuata quando serve, dopo un'attenta analisi della situazione e uno o più colloqui con le parti interessate. Il mio lavoro prevede sì l'applicazione delle regole, ma sono decisive le visite alle persone al loro domicilio, spesso nelle case di riposo, e l'uso di una buona dose di psicologia».
L'IMPEGNO Anziani che scelgono l'amministratore di sostegno soprattutto nella gestione della pensione, in modo da pagare le rette, oppure le bollette, fino a situazioni finanziarie più complicate. «Su questo fronte – conclude la Carlesso – dovrebbe esserci anche un maggiore impegno delle pubbliche istituzioni e delle strutture sanitarie".

Ugo Salvini

Sembravano previsioni al di fuori dalla realtà. E invece il ritmo di emissione di decreti di Amministrazione di Sostegno da parte di Gloria Carlesso sembrava dettato da criteri di produttività industriale.
Un vero e proprio "decretificio". Arrivava a 60 e più decreti al mese, su persone che in massima parte non aveva mai visto, nemmeno in fotografia.
Un metodo tuttora in corso, e l'ho dimostrato con documenti resi pubblici.

Pur essendo stata promossa in Corte d'Appello nel 2010 continua a lavorare esclusivamente per

l'Amministrazione di Sostegno. Due avvocati mi hanno detto che non è possibile! Ma non c'è alcun dubbio, lo sanno tutti.

Sulla stessa richiesta mia di interrompere la procedura, e dopo aver chiesto e supplicato che Giulio non deve saperne, Gloria Carlesso riconferma di voler convocare Giulio in Tribunale ! Mi impedisce di annullare la domanda fatta sotto ricatto di Ravalico.

R 3837/06
Vol. 06/03/07

Al Tribunale di Trieste
Ufficio del Giudice Tutelare

Trieste, 29 gennaio 2007

Con la presente vi comunico la mia rinuncia a proseguire la procedura per assegnare un amministratore di sostegno a mio figlio Giulio Comuzzi. I motivi sono i seguenti:
- mio figlio Giulio mi ha confermato di sentirsi in grado di gestire tutti gli aspetti della sua vita in totale autonomia;
- sarebbe stato praticamente impossibile convocare il dottor D'Alessandro, che esercita la libera professione fra Genova e il Canada.

Mario Comuzzi

Mario Comuzzi
Via del Lloyd 4
34143 Trieste
telefono 335.6034603

DEPOSITATO IN CANCELLERIA
29 GEN. 2007
IL CANCELLIERE
R.N.C.
(G.T.)
CRON.

Visto, si conferma l'udienza già fissata per il 6/3/07 h 10,20

Ts, 31.1.07

Ogni persona normale può valutare l'agghiacciante ideologia che ispira Paolo Cendon e i "suoi seguaci".
Una persona, vittima dell'Amministrazione di sostegno di Trieste, ha denominato queste spontanee dichiarazioni di Cendon "**L'AUTORITRATTO DI POLPOT**":

From: paolo.cendon@econ.units.it
To: xxxxx@hotmail.it
Subject: Re: Aggiornamenti su Trieste per Xxxxx.
Date: Tue, 10 Aug 2010 10:18:42 +0200

Non ho elementi e neanche la veste per intervenire

So solo che tante vicende all'esterno sembrano ben diverse da come sono in realtà

Conosco bene Gloria Carlesso da anni e la mia fiducia nei suoi confronti è grandissima -- lei mi parla di 'riduzione in schiavitù', ma io so bene che la Carlesso è fra i miei più fidi seguaci nel lottare per l'abrogazione del'interdiizione, che della schiavitù è il simbolo peggiore -- dunque ...

Non so niente della vicenda di cui Lei mi parla ma l'esperienza mi dice che in queste cose ci sono spesso dei particolari segreti di perversione, dissipazione, rischio, violenza, miseria, stupidità, precarietà, inadeguatezza gestionale, etc., che solo gli operatori a stretto contatto finiscono per conoscere --

Chi sta male non sopporta talvolta che ci si occupi di lui e fa di tutto per screditare gli operatori - il drogato non vuole smettere, l'alcolista vuole bere e basta, il dipendente dal gioco idem, il vecchietto vuol sposare la giovane badante, il fanatico religioso vuol regalare tutti i suoi soldi alla chiesa, il giovane e ricco scemo al guru di turno, i genitori possessivi e fuori di testa vogliono che non ci si occupi del loro figlio oppresso e sfruttato, i parenti sono spesso il male puro, gli avvoltoi e i malintenzionati sono dappertutto, magari mascherati da ipocriti, o semplicemente più pazzi e svitati del loro assistito casalingo -- e potrei continuare a lungo

non creda al complottismo, alle calunnie ...

Cordialmente

paolo cendon